

*Musiche inedite e rare del '900*

*Archivi torinesi 9*

# MUSICHE INEDITE E RARE DEL '900

Collana della  
**Biblioteca del Conservatorio di Torino**

**Comitato scientifico**  
Giuliana Maccaroni  
Mara Lacché, Giangiorgio Satragni

ARCHIVI TORINESI

Leone Sinigaglia

# La raccolta originale dei canti popolari piemontesi

Musiche e testi

Nuova edizione a cura di

Andrea Lanza

con apparati critico-bibliografici di

Roberto Leydi

in collaborazione con

Lidia Benone Giacoletto

Giancarlo Zedde

Progetto e direzione della Collana *Musiche inedite e rare del '900*

Biblioteca del Conservatorio Statale di Musica «Giuseppe Verdi» di Torino

*Musiche inedite e rare del '900*

Vol. 9, Leone Sinigaglia, *La raccolta originale dei canti popolari piemontesi. Musiche e testi.*  
Nuova edizione a cura di Andrea Lanza con apparati critico-bibliografici di Roberto Leydi  
in collaborazione con Lidia Benone Giacoletto

Si ringrazia

Silvio Leydi  
Centro Studi Piemontesi Ca dë Studi Piemontèis  
Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona

©2024 Giancarlo Zedde Editore  
via Duchessa Iolanda, 12 - 10138 Torino  
[www.zedde.com](http://www.zedde.com)

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati in tutti i Paesi.  
All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise without the prior permission of Giancarlo Zedde Editore.

ISBN 9790705003772 GZ0205

*in ricordo di Anna  
e di Annina*

## Indice generale

Prefazione alla nuova edizione	VIII
Prefazione alla prima edizione	X
Due scritti di Leone Sinigaglia	XIII
1. Vecchie canzoni popolari del Piemonte	XIII
2. Vecchie canzoni popolari del Piemonte per canto e pianoforte op. 40	XIX
Le fonti (A. L.)	XXI
<b>Le melodie e i testi</b>	1
I materiali per la suite <i>Piemonte</i>	376
Excursus di Roberto Leydi	383
<b>Postludio</b>	451
Un musicista fra Torino e Mitteleuropa di Lidia Benone Giacoletto	452
Genius loci: <i>in margine ai canti popolari di Sinigaglia</i> di Andrea Lanza	468
<b>Concordanze</b>	475
<b>Bibliografia</b>	519
<b>Discografia</b>	533
<b>Indice dei titoli, degli incipit e delle cose notevoli</b>	539

## Prefazione alla nuova edizione

La prima versione di questo libro è apparsa nel 1998, merito di Roberto Leydi, distinto etnomusicologo, e, indirettamente di Luigi Rognoni, che dalla fine degli anni '50 aveva reso disponibile il lascito di Leone Sinigaglia. A lungo attesa, quell'edizione veniva a colmare, forse tardivamente, una lacuna tanto più singolare in quanto il contributo di Sinigaglia era stato il primo tentativo, e sul piano quantitativo tra i più ragguardevoli in Italia, di documentare il ruolo imprescindibile della musica in un repertorio popolare di tradizione orale. Non è qui il luogo per indagare le ragioni di quel ritardo, da ascrivere in parte alle caratteristiche della raccolta di Sinigaglia e in parte a quelle della nascente etnomusicologia italiana.

A dire il vero, la collezione di canti e melodie popolari di Sinigaglia non era, ai fini della pubblicazione, del tutto esente da problemi. Innanzitutto, il lungo tempo trascorso dalla 'ricerca sul campo' e la definitiva sparizione di ogni traccia utile a identificare canti e melodie prive di altri riscontri scritti. In secondo luogo, il fatto che il lascito di Sinigaglia non è pervenuto del tutto integro e, per quanto si può verosimilmente ipotizzare, risulta mutilo di una parte dei testi poetici trascritti (cfr. oltre: *Le fonti*). Ultimo, ma non per importanza, il fatto che Sinigaglia non pensò mai veramente di riordinare il suo materiale in vista di una pubblicazione, per cui si presenta nella forma di un regesto di lavoro per uso personale, seppure estremamente preciso e meticoloso.

Fra le varie possibili, l'impostazione della prima edizione fu orientata all'osservanza letterale dei documenti, al mantenimento della loro disposizione materiale: poiché nei manoscritti originari la musica delle canzoni è annotata a parte rispetto ai testi verbali, tutte le melodie furono riunite in una sezione a sé stante, separata dai testi. Riguardo a questi ultimi, furono presi in considerazione solo quelli di cui rimaneva una trascrizione autografa, omettendo tutti gli altri. Inoltre, in assenza di un ordinamento generale venne sovrimposto a una parte delle canzoni l'ordine adottato dal Nigra nel-

la propria raccolta, suddividendo l'insieme in due gruppi: le canzoni già presenti in Nigra, di più immediata identificazione, e le altre.

Alla nuova edizione è stata data un'impostazione a nostro avviso più consona con l'assunto della raccolta di Sinigaglia, con la sua finalità originaria, quella di ritrovare nelle canzoni popolari quell'unità di musica e parola, spesso trascurata negli studi di poesia popolare. Semplicemente utilizzando le corrispondenze segnalate dallo stesso Sinigaglia sui manoscritti, le melodie sono state riportate 'a contatto' con i testi a cui erano unite al momento della trascrizione dal vivo. Ed è stato possibile raggruppare fra loro molte melodie non solo (e non tanto) sulla base della citazione in Nigra ma a partire dalle parentele musicali, metriche e testuali. A causa dell'assenza di un testo molte canzoni continuano a rimanere non identificate, ma in più di un caso la comparazione fra melodie ha permesso di suggerire identificazioni prima insospettite, o di escluderne altre. Nella parte finale del volume, alcune tavole sinottiche di concordanze permetteranno di ricostruire per ciascuna canzone le correlazioni tra le diverse fonti.

Rispetto alla prima edizione il volume contiene una cinquantina di ulteriori testi completi: 25 sono stati recentemente scoperti su fogli aggiuntivi del manoscritto qui denominato *104 armonizzate*; altri 23 non erano stati precedentemente considerati in quanto appartenenti alle canzoni pubblicate (*36 Canzoni e 24 Canzoni*) ma che a tutti gli effetti sono da ritenersi acquisizioni originali di Sinigaglia. *Last but not least*, tutte le melodie sono state riprese *ex novo* dall'autografo, che in certi punti è di difficile decifrazione, e con l'ausilio di più efficienti strumenti di visualizzazione sono stati corretti diversi errori, sviste e omissioni.

Nella *Prefazione* alla prima edizione Roberto Leydi conclude che "C'è da integrare e correggere questo primo tentativo di interpretazione e di sistemazione dei materiali che so benissimo portar errori e lacune e c'è da affrontare in modo sistematico e specifico lo studio musicale", pertanto sulla scorta

## Prefazione alla prima edizione

*In ricordo di Luigi Rognoni che tanto operò per far conoscere e conservare l'opera musicale di Leone Sinigaglia e che, già dagli anni Cinquanta, più volte mi spinse a promuovere e realizzare l'edizione dei manoscritti delle vecchie canzoni popolari piemontesi.*

La disponibilità dei manoscritti con le trascrizioni musicali di canti popolari di Leone Sinigaglia è stata per anni il sogno d'ogni ricercatore in area piemontese. Erano disponibili le edizioni a stampa armonizzate di sessanta canti e già la sola osservazione di quei materiali lasciava immaginare l'importanza della massa degli inediti. E ciò non soltanto per l'interesse dei canti scelti per la pubblicazione, ma anche per il rigore «filologico» che si poteva intravedere pur nell'adattamento delle melodie alla loro funzione liederistica. Si sapeva che Sinigaglia aveva lavorato «sul campo» e si poteva dedurre, da quei materiali armonizzati, che avesse lavorato con un'attenzione da pre-etnomusicologo.

Oggi l'enorme massa di materiale lasciataci da Leone Sinigaglia, circa cinquecento melodie e circa centoventi testi verbali, è finalmente disponibile, facilmente consultabile e restituita a una leggibilità invece assai ardua nei manoscritti.

Con la pubblicazione dei *Quaderni* di Sinigaglia il Piemonte viene a disporre, fra le regioni italiane, della più ricca documentazione della propria tradizione musicale popolare, seconda (forse<sup>1</sup>) soltanto a quella già da tempo disponibile per la Sicilia (con il Corpus di Alberto Favara, riunito, non a caso, pressappoco negli stessi anni del lavoro in Piemonte del musicista torinese).

Lo stesso Sinigaglia ebbe a scrivere che a spingerlo al lavoro di ricerca sul canto popolare fu l'incontro con *I canti popolari del Piemonte* di Costantino Nigra. Dopo aver osservato come fosse opinione corrente che la produzione musicale popolare fosse, in Piemonte, ristretta a poche e volgari canzoni, di carattere prevalentemente satirico e burlesco, Sinigaglia scrive come pur fosse disponibile un'«opera ammirabile» che avrebbe dovuto «lasciar sospettare l'esistenza di una fioritura popolare musicale d'antica data»:

«Intendiamo parlare dei *Canti popolari del Piemonte* pubblicati dal Conte Costantino Nigra fin dall'anno 1888, opera di capitale importanza per lo studio della canzone popolare piemontese e della quale noi dobbiamo veramente essere orgogliosi come d'un modello del genere»<sup>2</sup>.

Dopo aver a lungo parlato dell'opera di Costantino Nigra e della sua importanza, Sinigaglia giustamente osserva come in essa non vi sia che minimo spazio per le musiche e come quasi nulla sia stato fatto, poi, in quella direzione. Nota anche come proprio il lavoro del Nigra, la certezza che a testi tanto letterariamente belli dovesse accompagnarsi una musica degna e anche il ricordo di alcuni canti uditi in gioventù sulla Collina torinese l'abbiano spinto a raccogliere le melodie «che sopra quei testi si cantavano».

L'intenzione di Sinigaglia, musicista, è chiara e dichiarata: completare il lavoro di Costantino Nigra per dotare il Piemonte di un «corpus» della sua tradizione musicale popolare.

Così nasce la raccolta Sinigaglia.

Ciò che immediatamente colpisce in questa raccolta è il fatto che circa cinquecento canti, moltissimi dei quali di profonda tradizione, siano stati raccolti, nel giro di pochissimi anni, in un'area non soltanto molto ristretta, Cavoretto e i suoi dintorni, ma alle porte di Torino. Cioè un'area che poteva già allora sentire l'influenza di una grande città che si avviava a diventare uno dei grandi centri industriali del nostro Paese. Percorrendo oggi la Collina torinese, luogo residenziale dei più esclusivi di Torino, si stenta a immaginare che soltanto novant'anni fa ospitasse una cultura così radicata nella tradizione.

Contestualmente al proposito di «completare» il lavoro di Costantino Nigra, si inserisce la frequentazione di Brahms e di Dvořák, negli anni precedenti l'avvio della raccolta. Una frequentazione

1 Bisogna infatti tener presente il ricchissimo materiale musicale canavesano pubblicato da Amerigo Vigliermo (vedi Bibliografia).

2 Si veda lo scritto di Sinigaglia «Vecchie canzoni popolari del Piemonte», pubblicato in questo volume («Due scritti di Leone Sinigaglia sui canti popolari del Piemonte»).

## Le melodie e i testi

## Lista abbreviazioni

### Fonti

*Arm*/1-104

*QGar*

*QTesti*

*QVar*

*36 Canzonil* (anche *36*) /1-36

*24 Canzoni* (anche *24*) /1-24

*Piemontel* I-IV

*Nigra* (anche *N.*)

*104 canzoni armonizzate*, ms.

*Quaderno sig.a Garella*, ms.

*Quaderno dei testi*, ms.

*Quaderno varianti*, ms.

*36 Vecchie canzoni del Piemonte*, op.40

*24 Vecchie canzoni del Piemonte*, II serie, op.post.

appunti per la suite *Piemonte*, mov. I-IV, ms.

C.Nigra, *Canti popolari del Piemonte* (Torino 1888)

### Altre abbreviazioni

a. = anno

a c. = a cura

batt. = battuta

ca = circa

cfr. = confronta

cit. = citato

ed. = edizione

es. = esempio

fasc. = fascicolo

framm. = frammento

ibid. = ibidem

id. = idem

[**m**] = con musica

mov. = movimento

ms. = manoscritto

n. = numero

op. = opus

p/pp. = pagina/e

post. = postumo

reg. = registrazione

rit. = ritornello

riv. = riveduto

s.d. = senza data

sec. = secolo

sg/sgg. = seguente/i

s.n. = senza numero

s.t. / s.tit. = senza titolo

trad. - traduzione

v/vv. = verso/i

var. = variante

vol/voll.= volume/i

☐ = paragrafi aggiunti nella nuova edizione

\* 1 *Ad giuse dal rapel baidi (N. 100)* (Organ)  
 \* 2 *La deai de cul boage (N. 43) (049?)* (Organ)  
 \* 3 *O Rivota (N. 76)* (Saxofon)  
 \* 4 *La Volotta (La Lianetta) (N. 108)* (Zurlo  
Bass)  
 5 *El Cantore de Francisca*  
 \* 6 *O paxia Merletta* (Harmonica)  
 \* 7 *Cornelli* (Harmonica)  
 \* 8 *O paxia Sincora*

Torino — Ditta Bellardi e Boria - Via Garibaldi, 32. 8

219 *La vita e Sant Alessi (N. 148)* C  
 220 *Prinssi Tomé (N. 137)* C  
 221 *La bianda di Soghera (N. 103)* C  
 222 *Mia mamma mi fa boni (N. 77)* C  
 223 *Uccellini del bel uccellini* C  
 224 *L' paxia e la staiti an la, paxia* C  
 225 *O Marinara* C  
 226 *O mullai di la bona fortuna.* C  
 227 *Ad te u bella (N. 16)* C  
 (N. 100)

Torino — Ditta Bellardi e Boria, via Garibaldi, 32. 10

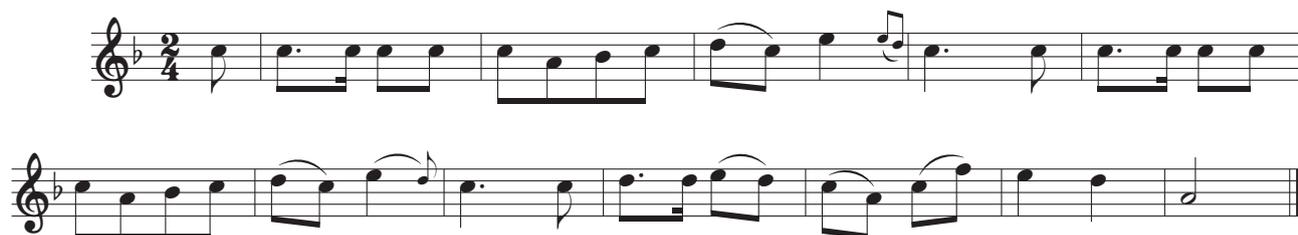
## 1. Bel giuvu dal capel burdà

*La promessa* - Nigra 100

(1, 142/b, 143/a, 218/a)

1. Bel giuvu dal capel burdà (N.100)

Oreste Pizio



36 Canzoni /4, *La promessa*

Testo: 36/4

– O dime'n po', bel giuvo dal capel burdà,  
Savèisse dème d'növe dël me inamurà?

– Èl vostr'inamurà l'ài vistlo jer e'ncöi,  
A l'era a la bialera ch'a borava i böi

– S'i l'ève vistlo'ncöi lo vedrei ben duman,  
Dèi tant la buna sèira e tuchèje la man.

Tuchèje 'n po' la man e dèje dël bundi;  
E dije ch'a s'ricorda d'lo ch'a'l m'ampromì.

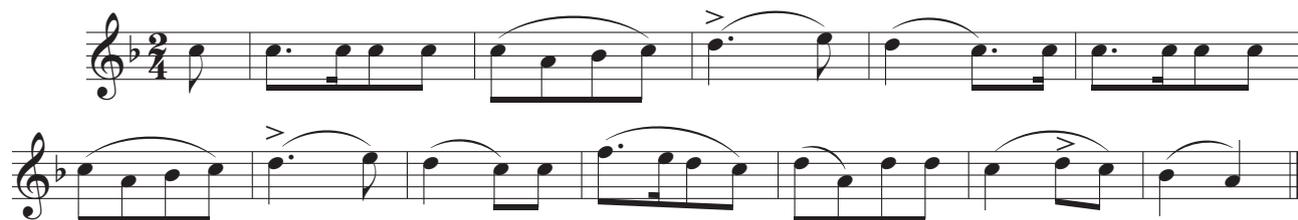
E lon ch'a'l m'ampromì l'è n'anelin d'argent,  
Për èspusè la bela quand ch'a sarà temp.

Trad. – O dimmi un po' bel giovane dal cappello bordato, sapresti darmi notizie del mio innamorato? – Il vostro innamorato l'ho visto ieri e oggi, era al canale che abbeverava i buoi. – Se l'avete visto oggi, lo vedrete pure domani, dagli la buona sera e toccagli la mano. Toccatagli

un po' la mano e dategli il buon giorno; e ditegli che si ricordi di quello che mi ha promesso. E ciò che mi ha promesso è un anellino d'argento, per sposare la bella quando sarà tempo.

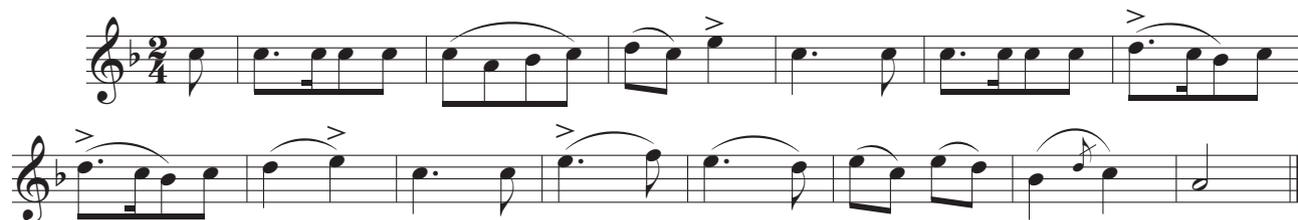
142/b, (1bis). O rondinella amabile

sig.a Barbero

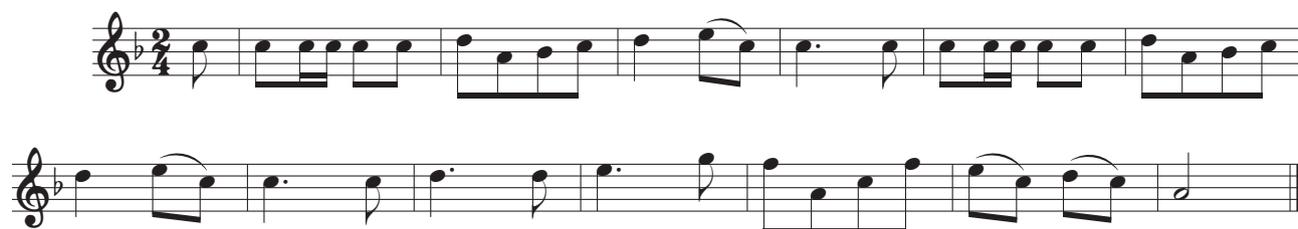


143/a, (*Ibis*). O rondinella amabile

sig.a Gallea

218/a. 'L capel burdà (*Ibis*)

Rosa Barbero



Quattro melodie molto simili o addirittura identiche: trascritta la prima, Sinigaglia contrassegna le altre come “bis”. La prima melodia e l’ultima (1 e 218/a) si riferiscono a una canzone già nota a Nigra col titolo *La promessa* e di cui Sinigaglia raccoglie

autonomamente una lezione del testo. Le altre due (142/b e 143/a, identiche fra loro) appartengono a una canzone non piemontese di cui Sinigaglia tralascia il testo, altrimenti documentato in Lazio (ZANAZZO 1910):

*O rondinella amabile,  
vola dall'idol mio,  
dalle l'estremo addio,  
dije ch'io son per mar*

e, pare sin dal 1848, in Trentino (VAGLIA 1967) :

*O rondinella amabile,  
delizia del mio cuore  
aiuto mai mai e adorai – rai  
ed amo di cuor – orondi orondà.*

Edizioni di testi raccolti in Piemonte	
Ferraro 1870	Carpeneto (AL) ( <i>La promessa</i> )
Pinoli 1887	Canavese
Ferraro 1888	Basso Monferrato (AL) ( <i>Il ritorno</i> )
Nigra 1888	Lagnasco (CN), Alessandria, Collina di Torino, Graglia (VC), Sale Castelnovo (Castelnovo Nigra, TO), Villa Castelnovo (Castelnovo Nigra, TO)
Braggio 1889	Alessandria (nn. 21, 22, 23 erroneamente dati come strambotti)
Vigliermo 1974	Villate di Mercenasco (TO) ( <i>Èl giuvu dël capel burdà</i> ) [m], Bollengo (TO) ( <i>Giuvu del cape[ burdà</i> ) [m]
Buffa 1979	Alessandria ( <i>O dimi ün po' bel giuvu</i> )
Leydi 1995	Asti ( <i>La promessa</i> ) [m]
Burat e Munaretto 1996	Muzzano (VC) ( <i>Dime o vui bel giuvu</i> ) [m]

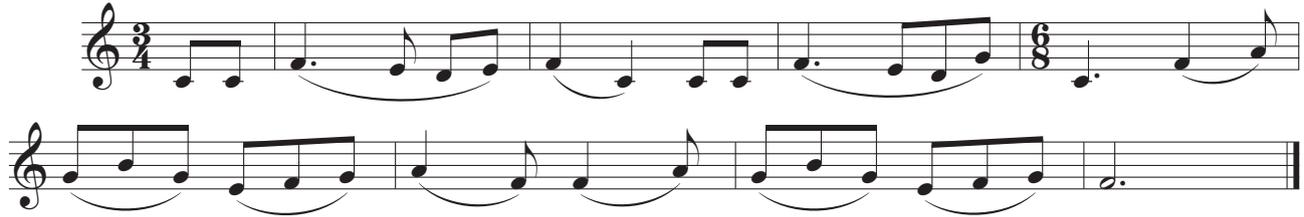
## 2. Fior di tomba

*Fior di tomba - Angiolina - Nigra 19*

(2, 62, 138)

2. Là darè di cul bocage (N.43 [recte 19])

Oreste Pizio



24 Canzoni 13, Fior di tomba

Testo: Arm/88, *Fior di tomba*

1. Là darè da cui bocage 'na tan bela fia j'è.  
So pare e sua mare a la veulo maridè.
2. S'a la veulo dèila a 'n prinsi, s'a l'è 'n fiul d'imperadur.  
– [E] mi veui nè re nè prinsi, nè fiul d'imperadur.
3. – E mi veui cul giovineto ch'a j'è là 'n cula pèrzun.  
– O fieta, mia fieta, a l'è pa 'n partì da ti.
4. – L'è duman a undes ure, a lo meno a fè murì.  
– E s'a fan murì cul giuvu veui ch'am fasso meuri mi.
5. – Mi faran fè d'una tumba, ch'a na stago tre cun mi:  
me pare e mia mare, 'l me amur an brass a mi.
6. – E anturn di cula tumba pianteran dle röse e fiur;  
tùta la gent ch'a i passa a na sentiran l'udur.
7. – Tùta la gent ch'a i passa a diran: – O che bel fiur!  
A diran: – J'è mort la bela, a l'è morta pèr l'amur!

Trad. 1. Là dietro quel boschetto c'è una ragazza tanto bella. E suo padre e sua madre vogliono darla a un principe, è il figlio dell'imperatore. 2. – Io non voglio né principi né figli di imperatori. Io voglio quel giovinetto che è in quella prigione. 3. – Figlia mia, quel giovinetto non è un partito per te. Domani alle undici lo portano a morire. 4. – E se fanno morire quel giovane voglio che

facciano morire me. E mi faranno una tomba che stiano in tre con me: mio padre e mia madre, il mio amore in braccio a me. 5. E attorno a quella tomba pianteranno rose e fiori. E tutta la gente passando sentirà l'odore. Diranno: O che bel fior! Diranno: È morta la bella, è morta per l'amore.

Testo 24/3

1. Là darè di cui bocage na tan bela fia j'è.  
E so pare e sua mare völo dèila al fiöl dël re.
2. – Mi vöj nen nè re nè prinsi, mi vöj nen imperadur.  
E mi vöj cul giuvineto ch'a l'è là 'n cula pèrzon.
3. – Fia mia, cul giuvineto a l'è pa 'n partì da ti.  
L'è duman a undes ore, s'a lo men-o a fè müri .
4. – E s'a fan müri cul giuvo vöj ch'am fasso meuri mi.  
E mi fasso d'una tumba, me amur a'n brass a mi.

5. – E tütta la gent ch'ai passa, pianteran dle röse e fiur.  
A diran: J'è mort la bela, a l'è morta pèr amur.

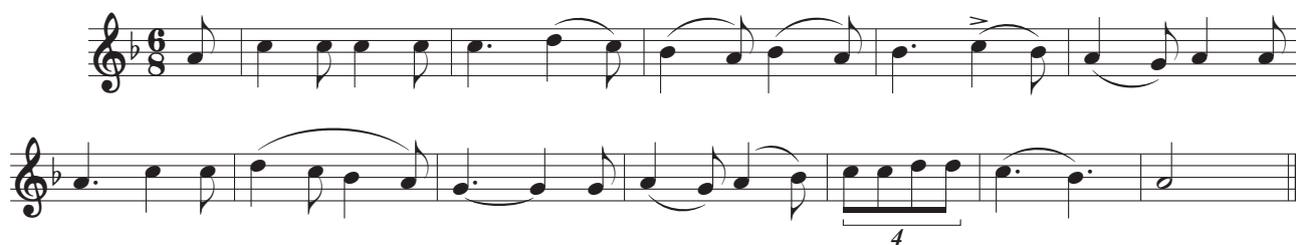
Trad. 1. Là dietro quel boschetto c'è una ragazza tanto bella. E suo padre e sua madre vogliono darla al figlio del re. 2. – Io non voglio né re, né principi, io non voglio imperatori. E io voglio quel giovinetto che è in quella prigione. 3. – Figlia mia, quel giovinetto non è un partito

per te. Domani alle ore undici lo portano a farlo morire. 4. – E se fanno morire quel giovane che facciamo morire me. E mi facciano una tomba, il mio amore in braccio a me. 5. E tutta la gente che passa pianteranno delle rose e fiori. Diranno: È morta la bella, è morta per amore.

□ Il canto è anche commentato da Ferraro, nel saggio *I canti popolari del Monferrato. Studi*, pubblicato su *La Rivista Europea* (1872).

62. Darè di cul boschetto (*cf.* n.2)

Orsola Besuzzi



□ Con riferimento alla melodia 62, in *QTesti* p. 73, Sinigaglia trascrive un testo che non ha relazioni con *Fior di tomba* e che, verosimilmente, è un adattamento 'moderno', un 'travestimento', aggiunto successivamente alla melodia (non a caso è l'unico riferimento in *QTesti* a una melodia del

primo *Quaderno*). Il testo aggiunto, metricamente coerente con la melodia, è di ambiente carcerario, forse politico, con qualche punto di contatto con una canzone milanese di San Vittore citata in FRESCURA e RE 1939. Ecco la lezione di Sinigaglia:

Testo: *QTesti*, p.73

1. Giustissia rigorosa d'un om ch'a l'a mai fait gnente,  
d'un om ch'a l'a mai fait gnente, lo fan muri 'n perzun.
2. Ven a le undes ure, mi sento bati j'ure,  
che pena che dulture, mi mando a esaminar.
3. Mi grupo fra catene davanti a cui signuri,  
setà 'ns cui cadreguni: dizi la verità.
4. La verità l'ho detta, che mi l'ài mai fait gnente,  
vi prego solamente la mia libertà.
5. La libertà l'è questa, da le prizun sarate,  
Cadene 'ncadenate, mai pi 't na surtirai.
6. A ven a undes ure, i sento bati j'ure,  
che pena che dulture, mi porto da mangiar.
7. Mi porto na pagnota con un bicero d'acqua,  
pöi sarò l'üss an faccia, l'istess cum' füsso 'n can.

Trad. 1. Giustizia rigorosa d'un uomo che non ha mai fatto niente, lo fanno morire in prigione. 2. Arrivano le undici, sento battere le ore, che pena che dolore, mi mandano a esaminare. 3. Mi legano fra catene, davanti a quei signori seduti su quei seggioloni: Dicci la verità. 4. La verità l'ho detta, non ho mai fatto niente, vi prego sol-

tanto la mia libertà. 5. La libertà è questa, dalle prigioni chiuse, catene incatenate, mai più ne uscirai. 6. Arrivano le undici, sento battere le ore, che pena che dolore, mi portano da mangiare. 7. Mi portano una pagnotta con un bicchiere d'acqua, poi chiudono l'uscio in faccia, lo stesso come fossi un cane.

138. *Matin bonora, na mezorëta prima dël sol*

Rina Gambino / Angelina Gallea



Testo: *Arm/8, Angiolina*

1. Mi sun levami 'd matin bunura (*bis*)  
'na mezu'urëta l'è prima dël sul – *Angiolina*  
'na mezu'urëta l'è prima dël sul.
2. A sun бүtami da la finestra (*bis*)  
per rivedere il mio primo amor – *Angiolina*  
per rivedere il mio primo amor.  
[var.: I l'ài vedù 'l mio primo amor]
3. Mi l'ài vëdulo ch'a l'era an piassa (*bis*),  
cun 'na fieta fasìa l'amur – *Angiolina*  
cun 'na fieta fasìa l'amur.  
[var.: cun 'na ragassa, 'na ragassina,  
'na picolina di quindes agn]

4. O padre mio, l'ài fait l'amore (*bis*),  
l'ài fait l'amore col mio primo amor – *Angiolina*  
l'ài fait l'amore col mio primo amor.
5. A fè l'amore non è peccato (*bis*),  
a basta farlo conforme as dev – *Angiolina*  
a basta farlo conforme as dev.  
[var.: a basta farlo cun cugnissium]
6. O padre mio, menemi 'n cesa (*bis*),  
menemi 'n cesa dal cunfessur – *Angiolina*  
menemi 'n cesa dal cunfessur.
7. E cun la buca disìa i peccati (*bis*)  
e cun 'l cör a fasìa l'amur – *Angiolina*  
e cun 'l cör a fasìa l'amur.

Trad. Mi sono alzata un mattino di buon'ora, una mezz'oretta prima del sole, – *Angiolina* – Mi sono messa alla finestra per rivedere il mio amore. [var. Ho visto il mio primo amore]. – L'ho visto che era in piazza, con una ragazzina faceva l'amore. [var. con una ragazzina, una ragazzina, una piccolina di quindici anni]. – O padre mio,

ho fatto l'amore col mio primo amore-. – Fare l'amore non è peccato, basta farlo conforme a come si deve. [var. basta farlo con cognizione]. – O padre mio, portatemi in chiesa dal confessore. E con la bocca diceva i peccati, e con il cuore faceva l'amore.

→ *Excursus* 2. Fior di tomba

Testo: *QTesti*, p.46

Sa i'era tre tambur ca venho da la guera  
 E un di custi tre porta n' massulin di fiuri  
 La fia del re l'è butassi a la finestra  
 – O dimi 'n pò tambur chi sarà la mia bela<sup>1</sup>  
 – Vostra bela io sarò sol chi m' daghi n' basin d'amur  
 – Vi dico voi tuliè<sup>[2]</sup>, donemi quel mass di rose  
 – Si si chi v'lo donroeu, basta chi sii mia sposa  
 – Andalo di a me pà ch'am fassa la cuntenta  
 – Vi dico voi tuliè<sup>[3]</sup>, ditemi la vostra ricchezza  
 – Mi j'ai an mez al mar in tre barchette  
 Una piena d'or l'auta di mercanssia  
 E l'auta d' rose e fiur.

1 “Chi sarà la mia bela..” : come nel verso seguente, una incongruenza, forse un lapsus della testimone.

2-3 “tuliè”: possibile corruzione di un originario francese tailleur (sarto, tagliapietre).

Trad. C'erano tre tamburini che vengono dalla guerra. E uno di questi tre porta un mazzolino di fiori. La figlia del re era alla finestra. – O dimmi tamburino, chi sarà la mia bella. – La più bella sarò io, basta che mi dai un bacino d'amore. – Vi dico voi [sartore?] donatemi quel mazzo

di rose. – Sì, sì che ve lo donerei basta che diventi la mia sposa. – Vallo a dire a mio padre che mi dia il consenso – Vi dico voi [sartore?], ditemi la vostra ricchezza. – Le ho in mezzo al mare in tre barchette, una piena d'oro l'altra di mercanzia e l'altra di rose e fiori.

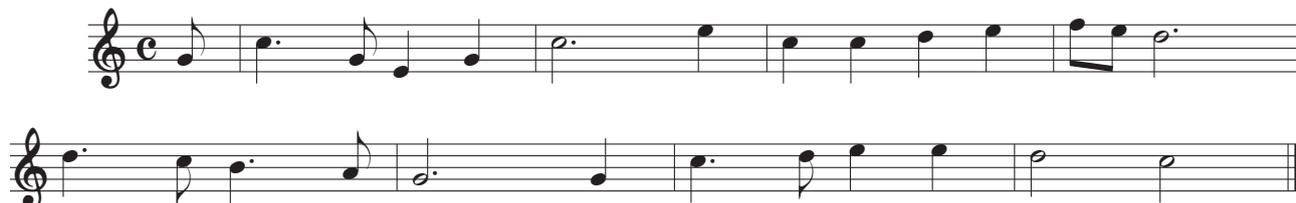
338/a. S'a j'era tre tambur (*106/var.*)

Rina Barbero



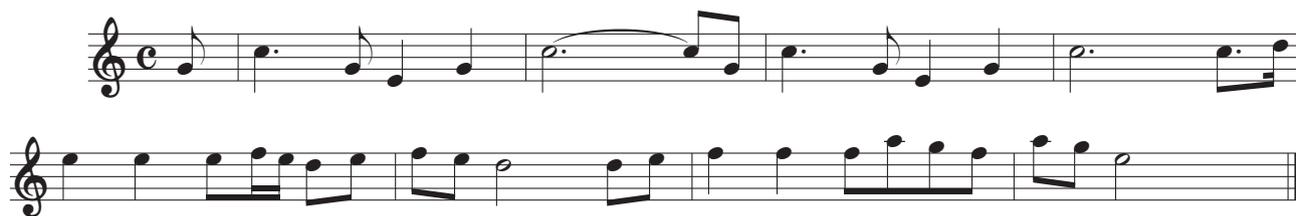
385. Il tamburino (*N.73*) (*cf.* 338)

Orsola Besuzzi



## 451 [QVar/11]. Il tamburino

Orsola Besuzzi



□ Il canto è commentato da Ferraro, nel saggio *I canti popolari del Monferrato. Studi*, pubblicato su *La Rivista Europea* (1872).

Edizioni di testi raccolti in Piemonte e in Valle d'Aosta	
<b>Ferraro</b> 1870	Carpeneto (AL) ( <i>Il figlio del re d'Inghilterra</i> )
<b>Ferraro</b> 1888	Basso Monferrato ( <i>I tre tamburi</i> )
<b>Nigra</b> 1888	Sale Castelnovo (Castelnovo Nigra, TO) [m], Collina di Torino, Saluzzo (CN), Bene-Vagienna (CN), Alba (CN), La Morra (CN) Moncalvo (AT)
<b>Ferraro</b> 1888	Graglia (VC)
<b>Vigliermo</b> 1974	San Bernardo d'Ivrea (TO) ( <i>Tre suldà</i> ) [m], Quincinetto (TO) ( <i>Tre suldatin</i> ) [m]
<b>Lagnier</b> 1984	Valtournenche ( <i>Jeune tambour</i> ) [m], Chatillon ( <i>Jeune tambour</i> ) [m], St. Vincent ( <i>Jeune tambour</i> ) [m], Valgrisenche ( <i>Jeune tambour</i> ) (da un cahier di canzoni in francese e in italiano raccolte da Marie Bérthaz, fondo Brocherel, vol. IX, liasse j)
<b>Concours Cerlogne</b> 1995	Aymavilles ( <i>Petit tambour</i> ) [m], Valtournenche ( <i>Petit tambour</i> ) [m], Valtournenche ( <i>Petit tambour</i> ) [m], Valtournenche ( <i>Trois jolis tambours</i> ) [m], Torgnon ( <i>Trois tambours</i> ) [m], Saint-Pierre ( <i>Trois jolis tambours</i> ) [m]

## 107. O povero campagnolo

## 107. O povero campagnolo

sig.a Chicco



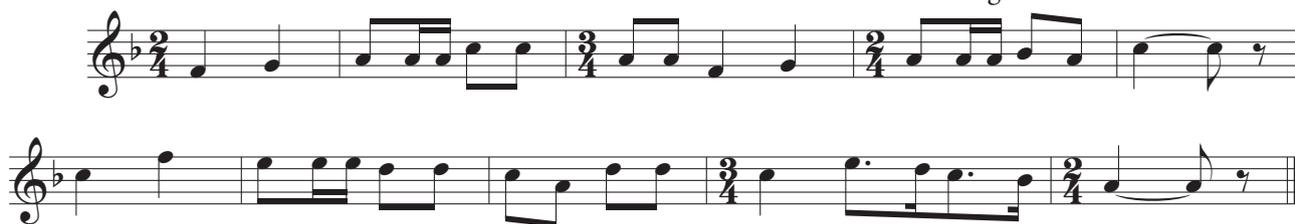
## 112. La bella del re di Francia

*La maledizione della madre* - Nigra 23

(112, 172/a, 458)

112. A Turin a la Rōsa Bianca

sig.a Ridoni / Annetta Gallea



*24 Canzoni 17, La bella del re di Francia*

Testo: *Arml92, La maledizione della madre*

1. A Turin a la Reusa Bianca j'è 'na fia da maridè.  
Sua mama ch'a la pentena cun ël pentu d'or e d'argent.
2. E so pare ch'a la suliaa cun le piume de lo fasan.  
– Mama mia feme pa tan bela che j'amanti mi roberan!
3. L'à pa 'ncura finì 'd pentnela che 'l re 'd Fransa l'è rivà lì.  
– Venò vède la vostra fia si voreisse demla a mi.
4. – La mia fia l'è picinota, l'è pa 'ncura da maridè,  
e quand ben che mi la marida mi a vui i la veuj nen dè.
5. Ma so pare veul maridela, al re 'd Fransa s'a la veul dè.  
Fradelino da su la porta: – Mama mia, lassela andè!
6. A l'àn bin vestila 'd seda, a cavalo s'a l'àn muntè.  
E sua mare da la finestra: – Drint' al mar it podeissi niè!
7. Quand l'è staita a riva del mare, ël caval cumensa a fundè.  
– Tenti, tenti, la mia spusëta, a la sela dël me caval.
8. – O për tene che mi na tena, mia mare m'à sentensià.  
La sentensa di mia mama l'à da esse la verità.
9. – Le mie trësse così biondine an fund a l'aqua l'àn da marsè,  
e le mie manine bianche i pess dël mare i'àn da mangè.
10. An disendo ste paroline ant ël mar s'a l'è përfundà.  
L'àn pësca la tre dì, tre notti, bela biunda l'àn pì trovà.

1-2 Nel testo delle *24 Canzoni* sono omesse le strofe 2 e 9.

Trad. 1. A Torino alla Rosa Bianca c'è una ragazza da maritare, sua madre la pettina con il pettine d'oro e d'argento. 2. Suo padre la carezzava con le piume del fagiano. – Mamma mia, non fatemi tanto bella che gli amanti mi rapiranno! 3. Non ha ancora finito di pettinarla che è arrivato il re di Francia. – Vengo a vedere se volete darmi vostra figlia. 4. – Mia figlia è piccolina, non è ancora da maritare e quand'anche la mariti non la darò a voi. 5. Ma suo padre vuole maritarla, vuole darla al re di Francia. Il fratellino dalla porta: – Mamma mia, lasciatela

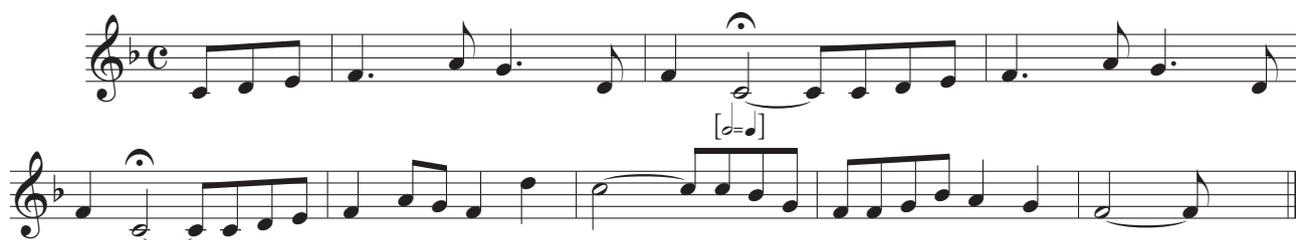
andare! 6. L'hanno vestita di seta, l'hanno messa a cavallo. E la madre dalla finestra: – Tu possa annegare in mare! 7. Quando è stata in riva al mare il cavallo comincia ad affondare: – Tienti, mia sposina, alla sella del mio cavallo. 8. – Per quanto mi tenga mia madre ha sentenziato. La sentenza di mia madre ha da essere la verità. 9. Le mie trecce così bionde han da marcire in fondo all'acqua e i pesci mangeranno le mie mani bianche. 10. Dicendo queste parole è affogata. L'hanno cercata per tre giorni e tre notti, la bella bionda non l'hanno più trovata.

## 297. Tre marinar

(297, 382, 384)

297. Tre marinar che van per aqua (N.28)

Cia Cipollino

Testo: *QTesti*, p.24

Tre marinar che van per aqua (*bis*)  
 Na van per aqua, van cun cul fin  
 In cerca de la fior de Lomelin.

Tre marinar che van per aqua  
 Na van per aqua sun tuti tre  
 – Duve andaruma stanotte a logè?

‘Ndaruma logè cà ‘d madama l’osta  
 – Madama l’osta pruntè pruntè  
 Pruntè da beivi e da mangè.

Trament madama l’osta pruntava  
 Tre marinarè la rimiravo  
 – Cuza l’evi da rimirè  
 Vujauti tre marinarè?

– Mi na rimiro la vostra fia  
 Ma se voi me la voleissi dè  
 Noi la piirio per nostra mocè.

– La mè fia ve la daria  
 Basta giureisse la fedeltà  
 Di star set ani senza bacià.

– Ma mi set ani ne starò mica  
 Staria set ani senza beivi d’ vin  
 Ma la mia spusa voi dè un basin.

Trad. Tre marinai che vanno per acqua, vanno per acqua con quel fine in cerca del fiore di Lomellina. Tre marinai che vanno per acqua, sono tutti e tre. – Dove andremo ad alloggiare queste notte? Andremo ad alloggiare a casa della signora ostessa. – Signora ostessa preparate da bere e da mangiare. Mentre la signora ostessa preparava, i tre marinai guardavano. – Cosa avete da guardare voi tre

marinai? – Io guardo vostra figlia, se voi voleste darcela noi la prenderemmo come mozzo [moglie]. – Vi darei mia figlia, basta che giuriate in fedeltà di stare sette anni senza baciàrta. – Ma io sette anni non starò mica. Starei sette anni senza vino ma alla mia sposa voglio dare un bacino.

Testo: *QTesti*, p.66

- |   |  |
|---|--|
| <p>1. – Coza rimiri bel marinar (<i>bis</i>)<br/>– E mi rimiro la vostra figliola<br/>Che per l'amure spusar la voli.</p> <p>2. – La mia fia l'è trop giuvo<br/>A l'è pa 'ncura da maridè<br/>Al marinaio la voi nen dè.</p> <p>3- – La vostra fia se me la neghi<br/>Mi questa notte la rubeò<br/>E in alto mare la porterò.</p> | <p>4. – La mia fia non ve la nego<br/>Basta giurarmi la fedeltà<br/>Di star set ani lasciarla a cà.</p> <p>5. – Quel patto lì io non lo feci<br/>Vöi l'amorosa in libertà<br/>Ne per set ani lassela a cà.</p> <p>6. O sa na viene la mezanote<br/>Che 'l bastimento l'è rivoltà<br/>La bela ostina al fondo andà.</p> <p>7. Se mi viveissi sine sent ani<br/>Il marinar lo fasso più<br/>L'è la rovina d'la giuventù.</p> |
|---|--|

Trad. 1. Cosa rimiri bel marinaio? – Rimiro la vostra figliola che voglio sposare per amore. 2. – Mia figlia è troppo giovane, non è ancora da maritare, al marinaio non la voglio dare. 3. – Se mi negate vostra figlia questa notte la ruberò e in alto mare la porterò. 4. – Mia figlia non ve la nego, basta giurarmi in fedeltà di lasciarla a

casa per sette anni. 5. – Quel patto io non lo feci, voglio la morosa in libertà, non lasciarla a casa per sette anni. 6. Arriva la mezzanotte, il bastimento si rivoltò, la bella ostessina a fondo andò. 7. Se vivessi cinquecento anni il marinaio non lo non faccio più, è la rovina della gioventù.

□ Queste tre canzoni, melodicamente dissimili ma con forti coincidenze testuali, non hanno una precisa corrispondenza in Nigra e non compaiono in nessuna raccolta piemontese anteriore a Sinigaglia. Dal punto di vista del testo, la seconda e la terza canzone (382, 384) sono chiaramente lezioni piemontesi di una ballata molto diffusa in altre parti d'Italia, soprattutto nelle regioni centrali, ora con il titolo *I tre marinai* ora con quello de *Il marinaio* o de *Il corsaro*. Per contro non hanno alcuna parentela con *Il marinaio* di Nigra 44 (cfr. qui n.70), nonostante l'apparente elemento comune del rapimento per mare della bella. Più che il rapimento il nucleo distintivo dei tre canti è invece la condizione imposta al fidanzato di astenersi per sette anni dal contatto con la sposa troppo giovane: l'inosservanza di questo patto è messo in relazione con la tragedia conclusiva (annegamento della bella). Finale tragico che è assente nella prima delle tre

canzoni (297), forse una versione diversa, oppure una lezione incompleta.

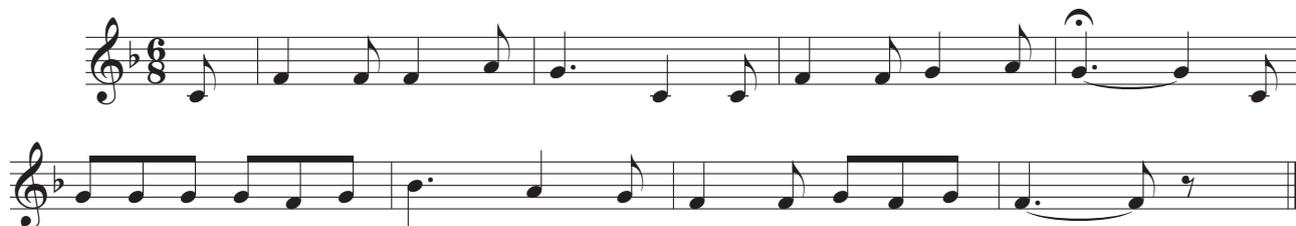
Non mancano contaminazioni e scambi con altre canzoni, in particolare il tema dell'osteria, con l'ostessa e sua figlia, che ricorre quasi identico nel *Ritorno del soldato* (Nigra 28) e che potrebbe spiegare l'erronea annotazione *N.28* di Sinigaglia sul manoscritto. Quanto alla "val Dondona" citata nella 382, si tratta secondo Giuseppe Ferraro (1870) di una "valle immaginaria, patria degli sciocchi", divenuta proverbiale in Piemonte (poco probabile la deformazione di un toponimo reale, come val d'Andorn nel biellese). Per contro, "la fior di Lomelin" nella 297 è forse un riferimento ai tre gigli bianchi dello stemma araldico del borgo di Candia Lomellina, alla confluenza tra Sesia e Po, passato al ducato di Savoia all'inizio del XVIII secolo.

Edizioni di testi raccolti in Piemonte	
Vigliermo 1986	versione "marinai" Cesnola (TO) ( <i>Cosa rimiri o marinaio</i> )
Vigliermo 1986	versione "alpina" Repertorio del Coro Bajolese (imparata da cantori della Val Varaita (CN) ( <i>Cosa rimiri o mio bell'alpino</i> ) [m]

### 304. Buna seira madona

304. Buna seira madona

mare Costanza [Gallea]

Testo: *QTesti*, p.31

Buna seira madona, buna seira msè  
 Sun si per vostra fia, si vui la völi dè  
 Mia fia l'è giuvinota, pa 'n cui da maridè  
 Pa 'n cus pariaie la dota, nè dota nè fardel  
 Mi serco pà la dota, nè dota nè fardel  
 Mi serco vostra matota se vui me völi dè  
 Ai sauta fora 'l pare, a va ciamè i visin  
 Vui tuti per testimoni, mariuma Teresin!

Trad. Buona sera signora suocera, buona sera signor suocero, sono qui per vostra figlia, se voi la volete dare. Mia figlia è giovane non è ancora da maritare. Non abbiamo ancora preparato la dote, né la dote né il fagotto. Io non

cerco la dote, né la dote né il fagotto. Io cerco la vostra ragazza se me la volete dare. Esce il padre, va a chiamare i vicini, siete tutti testimoni, sposiamo Teresina.

### 305. Pelegrin che ven da Ruma

*Il pellegrino di Roma* - Nigra 113

(305, 456)

305. Pelegrin che ven da Ruma (N.113)

Giovanna Gianinetti

Testo: *QTesti*, p.50

Pelegrin che vien da Ruma, oilà! (*bis*)  
 Le scarpe rute ca fan mal ai pè  
 La cà bugia bugia  
 Le scarpe rute ca fan mal ai pè  
 La cà bugia bugia  
 Lassela bugiè

Trad. Pellegrino che viene da Roma, le scarpe rotte fanno male ai piedi. La casa si muove, lasciate che si muova.

### 306. Rondolina d'amore

*Amore inevitabile* -Nigra 59

(306, 350/c, 427)

306. Rondolina d'amore

Ferdinando Arduino



36 Canzoni /34, *Amore fedele*

\* Il (3) indica la possibilità di esecuzione una terza sopra.

Testo: *Arm/83, Amore inevitabile*

1. – Io son la rondolina d'amor, voleria s'la muntagna,  
voleria s'la muntagna per andarmi a riposar.
2. – Voi fevi la rondolina d'amor, e mi faccio il cacciatore,  
e mi faccio il cacciatore per andarvi a ricaccè.
3. – Voi fevi 'l cacciatore d'amor e mi fas la monigheta,  
e mi fas la monigheta, là drinta 'l cunvent<sup>1</sup>.
4. – Voi fevi la monigheta d'amur e mi fas 'l fratucin,  
e mi fas 'l fratucin per andarvi a confessar.
5. – Voi fevi 'l fratucino d'amor e mi fas la malata,  
e mi fas la malata per pì nen pudeivi parlè.
6. – Voi fevi la malata d'amor e mi fas il medichino,  
e mi fas il medichino per andevi a medichè.
7. – Voi fevi 'l medichino d'amor e mi fas la morteja,  
e mi fas la morteja per pì nen pudeivi parlè.
8. – Voi fevi la morteja d'amur e mi fas il suterore  
e mi fas il suterore per andarvi a suterè<sup>2</sup>.

1 Var. in 36/34: andarò drint' al convent.

2 Var. *Arm/83*: e mi farò la tumba l'è pèr pudeive 'mbrassè.

Trad. 1– Io sono la rondinella d'amore, volerei sulla montagna per andarmi a riposare. 2. – Voi fate la rondinella d'amore, io faccio il cacciatore per andare a cacciarvi. 3. – Voi fate il cacciatore d'amore, io farò la monachella, [entrerò] in convento. 4.– Voi fate la monachella d'amore, io faccio il fratucello per andarvi a confessare. 5. – Voi fate il fratucello d'amore, io faccio la malata per

non potervi più parlare. 6. – Voi fate la malata d'amore, io faccio il medichino per andarvi a medicare. 7. – Voi fate il medichino d'amore, io faccio la morta per non potervi più parlare. 8. – Voi fate la morta d'amore, io farò il becchino per potervi sotterrare [Variante: farò la tomba per potervi abbracciare].

□ Di questa canzone abbiamo in Sinigaglia un solo testo, difettoso e in parte illeggibile. Sulla base delle lezioni raccolte dal Nigra, l'argomento ridotto all'essenziale è il seguente: Moran (Morando) d'Inghilterra, appena sposato, deve partire. Dice alla sposa: Se non torno tra sette anni, maritatevi. Passano sette anni e Moran non torna. La sposa monta a cavallo e gira l'Inghilterra in cerca dello sposo. Incontra un mandriano, da cui apprende che Moran è il padrone della vacche e che proprio quel giorno si sposa. Sprona il cavallo e si presenta alle nozze. Le si offre da bere, ma essa rifiuta finché non sia riconosciuta come padrona di casa. Moran l'abbraccia e la riconosce.

Nelle lezioni di Nigra la protagonista è detta "figlia del sultano" o "fia dei trei rei", e in versioni canavesane "la bela di Sian". Se ne conoscono anche versioni castigliane e catalane (MILÁ 1874),

ma soprattutto interessante, per il riferimento all'Inghilterra delle lezioni piemontesi, è l'analogia con l'antica ballata anglo-scozzese *Lord Beichan* (CHILD 1882-1888) che racconta dell'amore della figlia d'un ammiraglio del sultano d'Egitto per Gilberto Becket, padre di Thomas Becket di Canterbury. La melodia stessa presenta tratti arcaici, quasi modali, riscontrabili anche in una variante raccolta a Castelnuovo Nigra (Vigliermo 1974):



Edizioni di testi raccolti in Piemonte	
<b>Nigra</b> 1862	
<b>Ferraro</b> 1870	Carpeneto (AL) (Morando)
<b>Nigra</b> 1888	Sale Castelnuovo (Castelnuovo Nigra, TO), Villa Castelnuovo (Castelnuovo Nigra, TO), Graglia (VC) Valfenera (AT), Alba (CN), Carbonara (AL)
<b>Vigliermo</b> 1974	Castelnuovo Nigra (TO) ( <i>E la bela di Siàn</i> ) [m]
<b>Vigliermo</b> 1986	Alpette (TO) ( <i>Morùn</i> ) [m], Alpette (TO) ( <i>Morùn</i> )
<b>Leydi</b> 1973	Castelnuovo Nigra (TO) ( <i>Moràn dell'Inghilterra</i> ) [m]
<b>Burat e Munaretto</b> 1996	Muzzano (VC), ( <i>Moràn d'Inghilterra</i> ) [m]

440. Monigheta → 324

441. Monacella salvata (QVar/2) → 339

442. Uccellin (QVar/3) → 223

443. Il marinaio (QVar/4) → 70

444. La guerriera (QVar/5) → 327

## 465. La prova

*La prova* - Nigra 54

465 [Q.Gar.12]. La prova

sig.a Garella

Testo: I. QGar/12

Mi dize vui bel giuvu che veni a l'incuntra [?].  
 L'era vestì di rosso ch'a smiava l'imperatur.  
 Quaranta torce vische e trumbete e sunadur,  
 La bela casca an tera (*bis*) di pena [e di] dulur.  
 Levè levè vui bela ch'i sun mi il vost prim amur.

II. Arm/10, *Le due tombe*

– O dime 'n po' bel giuvu, l'evi nen vist me prim amur?  
 – Sì ch'i l'ài vedulo 'n mez a tanti imperadur.  
 – O dime 'n po' bel giovo, l'anni faie 'n bel unur?  
 – Quaranta torce vische e altrettanti sunadur<sup>1</sup>.  
 E la bela a's campa 'n tera, a's campa 'n tera di dulur.  
 – Aussevi sü, vui bela, sarai mi vost prim amur.  
 (– Piuttosto di sposarvi io morirei così)

1 Nigra 54/A: Cun cinquanta torce avische lo portavo a suterà.

Trad. I. Vi dico, voi bel giovane, di che colore era vestito? – Era vestito di rosso che sembrava un imperatore. Quaranta torce accese e trombe e suonatori. La bella cade a terra, cade a terra di dolore. – Alzatevi, voi bella, son io il vostro primo amore.

II. Ditemi bel giovane, non avete visto il mio primo amore? Sì che lo visto, in mezzo a tanti imperatori. – Ditemi, gli hanno fatto onore? – Quaranta torce accese e altrettanti suonatori [Nigra: Con cinquanta torce accese lo portavano a sotterrare]. La bella si getta a terra, si getta a terra di dolore. – Alzatevi su, bella, sarò io il vostro primo amore (– Piuttosto di sposarvi morirei così).

□ La fedeltà della donna messa alla prova, variante speculare de *Il ritorno del soldato*. L'amoroso è partito da sette anni. Prima di tornare fa credere alla sua donna di essere morto per sondarne i sentimenti; quando la vede svenire si fa riconoscere. Tema ben noto in lezioni diffuse in tutta Italia e in Europa; quella raccolta da Sinigaglia è senza musica e lacunosa. Un primo frammento, identificato col titolo, fu annotato nel *Quaderno della signora Garella*, e poi ripreso con modifiche, ma su dettato della stessa testimone, in calce alle *Due tombe* nel manoscritto delle 104 armonizzate. Fra *Le due tombe* (cfr.145) e questa canzone non c'è parentela

se non un verso comune ad entrambe (“O cantè, cantè vui bela, tan ch'i sei da maridè”), verso presente in Nigra ma non nella lezione adespota di Sinigaglia e tuttavia indizio di un'identità metrica tra i due testi. Una identità che potrebbe essere il motivo del collegamento ipotizzato da Sinigaglia, sempre molto preciso nei suoi riferimenti. Da notare sull'ultimo verso (posto fra parentesi) del testo II, probabilmente un'aggiunta estemporanea della testimone a commento ironico della canzone (la signora Garella non era nuova a queste libertà).

Qui di seguito l'avvio del testo di Nigra (54/A) mancante in Sinigaglia:

*O cantè, cantè, fieta, finchè sei da maridà.  
 Mi vöi pa cantè né ride ch'el me cör l'è passionà.  
 Lo me amur l'è andà a la guera, da set agn l'è pì turnà.  
 Se saveissa 'n po' la strada l'andaria a riscuntrà.  
 Quand l'è staita a meza strad un bel giuvo a l'è scuntrà.  
 O dizì-me vui, bel giuvu ecc.*

Fra le varie lezioni attestate in Piemonte è interessante quella vercellese di BURAT e MUNARETTO 1996, Gigìn la entra al ballo, derivante da una contaminazione fra *La bella al ballo* (prime due strofe, con l'incontro al ballo di Gigìn e il figlio del principe) e lo svolgimento narrativo de *La prova*, con la ragazza che chiede se hanno veduto il suo primo amore e le viene risposto che l'hanno veduto mentre lo portavano a seppellire sulla piazza di Santa Chiara.

Edizioni di testi raccolti in Piemonte e in Valle d'Aosta	
<b>Marcoaldi</b> 1855	Oleggio (NO) ( <i>La prova d'amore</i> )
<b>Ferraro</b> 1877	Carpeneto (AL) ( <i>Il ritorno</i> )
<b>Nigra</b> 1888	Sale Castelnovo (Castelnovo Nigra, TO)
<b>Vigliermo</b> 1974	San Germano Canavese (TO) ( <i>Attacca i suoi cavalli</i> ) [m]
<b>Buffa</b> 1979	Oleggio (NO) ( <i>Canté canté fieta</i> )
<b>Vigliermo</b> 1985	Alpette ( <i>L'addio di Achille</i> ) [m]
<b>Cantarana</b> "Tin tun teno"	Prali (TO) ( <i>Addio cara mamma</i> )
<b>Concours Cerlogne</b> 1995	Arnad ( <i>Su su cantate</i> ) [m]
<b>Burat e Munaretto</b> 1996	Muzzano (VC) ( <i>Gigìn la entra in ballo</i> ) [m]85

## I materiali per la suite *Piemonte*

□ Tra le carte dell'archivio Sinigaglia vi sono quattro fogli pentagrammati che riportano i temi utilizzati (o da utilizzare) nei quattro movimenti della suite orchestrale *Piemonte* (op. 36,1909). È interessante che sotto le note siano trascritti anche i versi iniziali del testo, evidentemente un promemoria del carattere della canzone ai fini della elaborazione strumentale.

Si tratta complessivamente di 17 temi, tutti, tranne una variante, presenti nella raccolta manoscritta delle melodie (Quaderno 1) dove sono contrassegnati con un asterisco insieme ad altri undici (in tutto 27 temi contrassegnati)<sup>1</sup>.

1° movimento: <i>Per boschi e campi</i>			
I.	O povero merlottin a l'àn tajate l'ale	6	<i>O povero merlottin</i>
II.	Majn co' fastu là?	132	<i>Main cos fastu là</i> (Nigra 121)
III.	E la Lioneta l'era 'nt ël pra	4	<i>La violetta (La Lionetta, Nigra 109)</i>
IV.	Bel üselin dël bosch për la campagna vola		
	1 <sup>a</sup> versione	46	<i>Bel uselin del bosc</i> (Nigra 95)
V.	2 <sup>a</sup> versione	46a	[variante]
2° movimento: <i>Un balletto rustico</i>			
I.	L'è rivaie el fiöl 'd Paschèt (frammento di un'aria di danza)	84	<i>L'è rivaie 'l feul</i> ['d] <i>Paschet</i>
II.	Curenta (vecchia corrente piemontese)	33	<i>Maria Catlina</i> [1 <sup>a</sup> parte]
III.	S'a j'è tre bele fie sù la riva dël pra	51	<i>S'a j'è tre bele fie</i> (Ninetta)
IV.	Vecchia corrente piemontese	33	<i>Maria Catlina</i> [2 <sup>a</sup> parte]
3° movimento: <i>In montibus sanctis</i>			
I.	Pelegrin ven da San Giaco	36	<i>Pelegrin ven da S. Giacu</i> (Nigra 112)
4° movimento: <i>Carnevale piemontese</i>			
I.	Nui suma i fiöi 'd Gianduja (canzone patriottica del '48)	8	[variante]
II.	Altra versione	8.	<i>I feui 'd Gianduia</i>
III.	Richeta Richetina	18	<i>I fiöi d'la Coca</i>
IV.	Preive preive da le cote neire	50	<i>Preivi, preivi</i>
V.	Mesa pagnota al giorno	7	<i>Coscritti</i>
VI.	Napolione scominsia dire	20	<i>Napoleone</i> (Nigra 147)
VII.	Quand ël preive munta in coro	95	<i>Quand 'l preivi munta in coro</i>

<sup>1</sup> Nelle *Danze Piemontesi* per orchestra op. 31(1905) sono citati il n.42 (*Spunta 'l sul*) e il n. 41 (*Ciao ciao ciao*).

Nella *Serenata sopra temi popolari* op. 30 (1903) sono citati il n.45 (*Richiamo*), n.34 (*Guardian di settimana*), n. 26 (*Quand'ero monaca*), n. 27 (*Le fie 'd Bevilacqua*). Manoscritto del Fondo Sinigaglia (collocazione SIN I-9).

Al Maestro  
Arturo Toscanini

~

# PIEMONTE

SUITE PER ORCHESTRA  
(SOPRA TEMI POPOLARI)

DI

## LEONE SINIGAGLIA

Op. 36

Partitur                      Orchesterstimmen



Eigentum der Verleger für alle Länder

**BREITKOPF & HÄRTEL · LEIPZIG**  
BERLIN · BRÜSSEL · LONDON · NEW YORK

Part.-B. 2100 — Orch.-B. 2183/85

Frontespizio della partitura della suite *Piemonte*

1° movimento. *Per boschi e campi*

I  

 O po - ve-ro mer - lot - tin, a l'än ta - jà - te l'a - le!

II  

 Ma - jn — co' fas-tü là? — Ma - jn — co' fas-tü là? — Ven si sü la mun - ta - gna!

III  

 E la Li - o - ne - ta l'e-ra'nt ël prà l'e - ra'n - t ël prà ca la

la - vo - ra - va so gen - til ga - lant ch'a la ri - mi - ra - va.

*1ª versione*

IV  

 Bel ü-se-lin dël bosc, bel ü-se-lin dël bosc, bel ü-se-lin dël bosc pë'r la cam - pa-gna vo - la

*2ª versione*

V  

 Bel ü - se - lin — dël bosc, bel ü - se - lin — dël bosc. — Për la cam - pa - gna

vu - la, bel ü - se - lin — dël bosc, pë'r la cam - pa - gna vu - la.

# Excursus

di

Roberto Leydi

## 2. Fior di tomba

Sotto il titolo di *Fior di tomba* NIGRA 1888 riunisce due canti che narrativamente hanno in comune solo il motivo finale, quello appunto del fiore sulla tomba.

Tuttavia, pur ritenendo questo motivo caratterizzante di una specifica ballata, egli stesso avverte, giustamente, che questo tema “è talmente popolare presso di noi che in molti casi si aggiunge, come finale, ad altre canzoni che non ci hanno nulla a che fare”<sup>1</sup>.

Nella loro forma più stabile i due canti delineano due tipi narrativi distinti, **A** e **B**, il primo probabilmente di origine francese, poi diffusosi oltralpe, il secondo di origine propriamente italiana. Per seguire la consuetudine, nella presente raccolta le diverse ‘storie’ di questa grande gruppo sono però riunite, come in Nigra, sotto il titolo comune di *Fior di tomba*.

Il tipo **A** è a sua volta attestato con due inizi.

A1. Al di là di un bosco (o di una montagna, o di quelle cascine, presso una torre ecc.) c'è una ragazza. Il padre e la madre la vogliono dare in sposa a un grande personaggio (un principe, il figlio del re o dell'imperatore ecc.), ma la ragazza dice di voler sposare un giovane che è in prigione per lei.

A2. Una ragazza chiede di essere maritata

1 Il motivo del fiore sulla tomba ricorre, per esempio in lezioni di *La fuga* (Nigra15) raccolte in Romagna da Pergoli, Martuzzi e Toschi, in *Marbruch*, raccolta da Ferraro nel Basso Monferrato, in *La ragazza dei tre amanti*, raccolta da Ivo nell'Isola di Veglia, de *Il corsaro* (N.14), raccolta in Romagna (Martuzzi e Toschi), di *La bevanda sonnifera* (N.77), raccolta in Molise (Cirese), della *Bella al ballo* (Nigra 99) con finale mutuato da *Fior di tomba* (ad Arnad, 1995, *La Pinota*) ecc. Il motivo della ragazza che chiede di essere sepolta in una fossa grande nella quale vi sia posto per tre e poi che su quella tomba sia piantato un fiore affinché quanti passano ricordino che è la sepoltura di una ragazza morta per amore già ricorre in un testo italiano stampato a Milano, da Giorgio Rolla, nel 1632 e a me segnalato a suo tempo da Bruno Pianta: *Nuova Canzonetta della Bella Malgarita*. Per una interpretazione del motivo del fiore sulla tomba, dovuta a un contributo di Bruno Pianta, vedi LEYDI 1973. Per l'albero (o gli alberi) piantati (o cresciuti) sulle tombe vedi la nota alla ballata *Le due tombe* (Nigra18) CTR

(“Mama mia maridemi”) con un giovane che è in prigione perché sta passando la stagione: le ciliegie son mature, e anche i graffioni, le pesche ecc. Il seguito è comune a entrambe le canzoni: i genitori dicono che quel giovane non fa per lei in quanto deve essere giustiziato l'indomani. Allora la ragazza dice di voler morire e dispone per una tomba nella quale vi sia posto per tre (padre, madre e l'amante in braccio a lei) e che su quella tomba siano piantate rose e fiori così che quanti passeranno diranno che la bella è morta per amore.

Si può ipotizzare che il tipo A1 rappresenti lo stadio più arcaico della ballata, attestata in Francia (dove è normalmente intitolata *La Pernette*<sup>2</sup>) sin dalla fine del XV secolo<sup>3</sup> e numerose sono le edizioni posteriori, anche con testo musicato da vari compositori tra i quali Josquin Desprez<sup>4</sup>. Da notare tuttavia che nella documentazione più antica manca il motivo finale della tomba e del fiore, che compare nei testi orali solo dal XIX secolo. Ma l'assenza del finale è anche attestata altrove in tempi più recenti (ad esempio VIGLIERMO 1974, per Vestignè, TO). Esiste sulla ballata un'ampia bibliografia francese (cfr. DONCIEUX 1891 e TIERSOT 1903) e lo stesso NIGRA 1888 offre un confronto sommario con le lezioni francesi al suo tempo pubblicate, di utile consultazione.

Per contro, il tipo A2 dovrebbe rappresentare uno stadio successivo, probabilmente piemontese in quanto non si conoscono lezioni francesi con l'avvio “madre mia maridemi” e, a quanto ci risulta, non figura sinora fra materiali pubblicati non piemontesi (se si eccettuano versioni raccolte in Valle d'Aosta, in francese, che però si connettono ad A1: cfr. FAVRE 1894/98<sup>5</sup>).

2 In BEAUREPAIRE 1850 è intitolata *Complainte de la dame à la tour et du prisonnier* (Normandia).

3 A.Gasté, *Chansons normandes du XVe siècle*. 1866 (dal manoscritto di Bayeux).

4 *La Courone et fleur des chansons à 3*, Venezia, presso Andrea Antico, 1536. Cfr. LEYDI 1995.

5 Così Joseph-Siméon Favre annota l'edizione del canto: “La vallée d'Aoste possède plusieurs variantes de la chanson

Nella raccolta di Sinigaglia il tipo A è rappresentato solo nella forma A1 (“Là darè di cul bocage”) con due melodie identiche (n.2 e 62), dettate da

de Pernette. [...] Il existe de même dans la vallée d’Aoste plusieurs airs de cette chanson, mais les connaisseurs pourraient les rapporter tous au même type primitif dont ils se sont détachés pour vivre d’un caractère propre à chacun d’eux”. Il testo è ripubblicato in LEYDI 1995.

due diversi testimoni, e due lezioni del testo che differiscono tra loro per dettagli. È invece ingannevole l’incipit del canto n.259 (“Mama mia mari-demi ch’a i passa la stagiun”), che apparentemente sembra rimandare al tipo A2 di *Fior di tomba* ma in realtà è una contaminazione con una canzone diversa (→ 259).

Edizioni di testi raccolti in Piemonte A(1)	
<b>Nigra</b> 1862	
<b>Nigra</b> 1888	Collina di Torino [m] (2 lezioni); Villa Castelnuovo (Castelnuovo Nigra TO), Cintano (TO), Saluzzo (CN), Campagna di Torino
<b>Ferraro</b> 1888	Basso Monferrato (AL) ( <i>La bella morta per amore</i> )
<b>Viriglio</b> 1917	genericamente Piemonte (s.t. / <i>Ai pe 'd cule muntagne nduva ch'a leva 'l sul</i> )
<b>Pratella</b> 1941	Moncrivello (VC) ( <i>Darè da cui buscògi</i> ) [m]
<b>Vigliermo</b> 1974	Vestignè (TO) ( <i>E daré di quel boschetto</i> ) [m], Villate di Mercenasco (TO) ( <i>Là daré di cui buscagi</i> ) (ma pubblicata nella sezione Vestignè)
<b>Massa, Palazzi e Vittone</b> 1981	Vercellese ( <i>Là daré di quel boschetto</i> ) [m]
<b>Leydi</b> 1995	Asti ( <i>La promessa</i> ) [m]
<b>Vigliermo</b> 1986	Tavagnasco ( <i>Là darè ad cula muntagna</i> ) rinviata a sorella vendicata 421
Edizioni di testi raccolti in Piemonte A(2)	
<b>Ferraro</b> 1870	Carpeneto (AL) (Rosina)
<b>Nigra</b> 1888	Graglia (VC), Carbonara (AL), Bra (CN) (nota di Nigra: “Altre lezioni di Valfenera, Moncalvo Monferrato, Alba, Moncrivello, Torino, Sale Castelnuovo, o sono identiche, o contengono varianti insignificanti. Perciò si omettono”)
<b>Leydi</b> 1995	Asti ( <i>Fior di tomba</i> ) [m]

Il **tipo B** presenta il seguente schema narrativo. Una ragazza (talvolta di nome Angiolina) si sveglia al mattino e vede l’amoroso in piazza che parla con un’altra. Allora chiede alla madre di portarla in chiesa dove con la bocca confesserà i suoi peccati e con gli occhi (o con il cuore) farà l’amore. Quindi chiede che le facciano una cassa capace di contenere tre persone e il canto si conclude come il precedente.

In Sinigaglia questa ballata è rappresentata dalla melodia n. 138 (“Matin bunura”), molto diversa dalla precedente e anch’essa dettata da due testimoni. Il testo manca del motivo finale della cassa fonda e del fiore, e non è dato sapere se ciò si debba a un deficit di memoria delle due informatrici o di una forma di autocensura nei confronti di un finale che poteva suonare eccessivo nel contesto meno ‘epico’ di questo tipo di canzone. È forse significa-

# L TESTAMENT D' GIACO TROUS

Del Padre ISLER

Mi 'n seu a' la malasi Per frev o per la douja, L'ua un non so che ch'am rouja Terribilment sul chour. Am ven d'corie caudasse Ch'am fan tiré d'parasse, Omai porr'om ch'i meur!	Ch'a sia con soa crassa E plicha d'breu d' uin, E so testa uoa gra boua Tajondie 'l fond da soua Ch'am scuss per bartin.	La qual noi i cantavo Quand i stasio a taro A 'ò voghè 'l pinton.
Marchè, marchè un po' duiu E piove tanta pena, Clamè 'l Nodar ch'a veia Ch'i veui fè testament. Trstant per cortesia Portè 'n po' d'malvizia A coust poter languent.	Marchè bin lon ch'iv djo: La tua carcassa moia Sense' autr i veui ch'as porta Da dodes botaiè. Con una covertassa Ambriscè d'vinassa Ch'am ponda ho sui pé.	Doan si bocion a anogno! I veui arcomannave Ch'i stagne un po' a fermeve Fin ch'festa v'è a l'usa Loo una gran burnia D'ij mei via bianch ch'ai sia A deune deatré sprus.
Muriend, i veui ch'am fesco La tempa ant uoa cros, Dont ai sia la vòta D'ij bon botai pien d'vin. Almanch j'avrai quatec viage E ancora quatec s'frage Da coul odor d'ij vin.	I veui per compagnea boset brindor an gala Con la sua brida an spala E se pougon an man; E sent bronson per banda Ma tuti bin d'Olanda E ciouch tant ch'a podran.	Pasè la quarantèta Cous'incumbensa i lasso Al me compagn ch'am fero Marial un funeral, Fich col una cantina Fasendes una capilla, D'entoru ei me botai.
D'ij pé vers la muraja I veui ch'me corp a reia Balandme con la testa A mira del poughet, Per gode coula bagna Quand 'i botai a dagna Purch'ai sia gnun c'ochet.	Après a lour ch'ai veia, Con le piaraso an vista, E j'ostu e j'obergista, Ch'a son an coust pais, Piorand la sua sventura, Ve'end ch'an sepultura Ai va 'l so me amia.	Al di d'ime aniversari, Pintant che 'l mond a dura, Su la mia sepultura Ch'am verso un s'ber d'vin; Lui per mia gran gloria A servirs d' memoria Ch'i ciopirava bin.
Feme sonè per cioche An tute j'ostarie, Mie ciase favorie, Quatin, pinte e boucal, sentend ste sarabande La gent da tute bande Savran ch'yeu fait i bai.	E per pi bele rompa A vonta aneur ch'ai sia Almanch na compagnea Lia guardia d'ij Tedesch, Per toi anlarè la fo a D'una manera drula Con un gobet d'vin fresch.	An tute j'ostarie, An ven le fantasia, I veui ch'me non ci sia! Anseu ai tuo ritrat. Ma' na saris pi d'quedes Ch'i vedore an faran brinde Giapè ch'a l'abbio 'l rat.
Per lorca e per candelle Purtame cingent saie Tra grosse, petite e m'one, Pieù d'bon vin nabieu. Almanch ste luminaria A tem no vent, ne aria, Ch'a soua fin ch'a veul.	Al quate canton ch'ai sia, A inico la curvè, Doi pairs d'ij pi ateria E mei mercant da vin, Vestè toti da festa Portand un oiro an testa Durant tut 'l cramin.	Mie carica l'arnido A Hartromè Bronsogna, Ch'a fa l'enor ch'a bisogna Tratanse del cimpè: Tra tuti i me camrads, Ch'a son ant la brigada, J'è gnun ch'ai teia pé.
Vestite peul coul canoe Stemè ant la guardaroba, Ch'am fossa pa na bobè Ant coust umim oner. I l'hai mai pi garale Dai di ch'i l'hai comprato Da Nicola 'l brindor.	Feme marchè a la testa Lo timbalin ch'a sona, Ch'a bata o ch'a ferloña Su doi gran barai. An mes a doi trombete Ch'a touco quatec ariete Con d'poghe da botai.	L'universel erole Sarà mia cara erica; Per l'amichisala antica L'è 'l manch ch'i peussa fè. Con pat ch'an compagnea Tut senta i l'osterie Fin ch'ai sarà da anè.
Cougneme drista un achi Ch'am servirà per cassio, Ma fat con l'oo grassa E cha ste lio vin. E per coussin in lasso Me car barlet d'lasso Ch'a l'è tant noumé.	Peul feme con bel ordi Trenè dare die spale Quarantese botale, Ch'a son i me cougn; Tute con la valdrapa En ancupè 'nt la rapa Ch'a vada giù a sablon.	Buteme su in tempo Cous'inscricion bon scitta; « A l'ha perdù la vita e coul poter Giaco Trouss, « Perchè ch'una sol veta « An leu d'andè giù an erote « L'è andait a beire ai jovesse. »
Grupeme le man pinto D'entorn a na bracia	Per ste mè veui ch'ho cante A tute gran gabassa Messament an piassa Guisa bela canasor.	Più tuti da mè esempi A beive mèi non d'eva, Perchè l'è vora grova Ch'a in miasè 'l passat; Mandè a la malora S'i veul non ancora Tirè prest i casset.

## Postludio

## Un musicista fra Torino e Mitteleuropa

di Lidia Benone Giacoletto

La ricostruzione della vita di Sinigaglia si basa principalmente sulle notizie desunte dal vasto epistolario che fa parte del «Fondo Sinigaglia» in possesso del Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Torino. Del «Fondo» fanno parte, inoltre, composizioni musicali autografe, composizioni a stampa, fotografie, recensioni e programmi di concerti, scritti e appunti di Leone Sinigaglia, e documenti vari relativi alla sua famiglia.

L'epistolario comprende le lettere del musicista ai familiari, indirizzate per lo più alla madre e alla sorella, le lettere di amici e musicisti a Sinigaglia, la corrispondenza dei genitori, lettere e biglietti di conoscenti vari. Sono soprattutto le lettere del musicista ai familiari a fornire il materiale più significativo per delineare il suo percorso biografico, ma anche per cogliere gli aspetti del suo carattere, gli atteggiamenti, gli umori. La quantità di corrispondenza non rimane però costante nell'arco della vita e tende progressivamente a diminuire: così si passa dal periodo in cui Sinigaglia spediva a casa da Vienna anche due lettere al giorno, ad anni in cui non ha più motivo di scrivere poiché ormai non viaggia più, non ha più parenti stretti, se non la sorella con cui però condivide l'esistenza. Ciò spiega l'evidente squilibrio di questa biografia, ricca di particolari per quanto riguarda la giovinezza e la prima maturità del musicista, ma piuttosto scarna per i periodi successivi. L'aspetto che mi auguro si possa cogliere nelle pagine che seguono riguarda la dimensione «mitteleuropea» di Sinigaglia, una dimensione in cui trova posto anche la sua raccolta delle canzoni piemontesi, concepita come patrimonio prezioso da conservare e tramandare oltreché come fonte di nuova ispirazione.

### L'ambiente familiare e la vita musicale torinese

Leone Sinigaglia nacque a Torino il 14 agosto 1868 da famiglia ebrea, secondogenito di Abramo Alberto ed Emilia Romanelli. L'ambiente in cui crebbe era culturalmente elevato e di buon gusto, improntato a quella riservatezza tipicamente piemontese, ma profondo di affetti, come traspare da quanto resta dell'epistolario del padre, intenditore d'arte e collezionista di miniature<sup>1</sup> e della madre, donna forse un po' rigida, ma di squisita sensibilità. La famiglia conduceva una vita agiata, esente da preoccupazioni finanziarie, godendo con tutta probabilità di buone rendite che permettevano al padre di dedicarsi liberamente ai propri interessi relativi all'antiquariato.

I Sinigaglia abitavano nel centro di Torino, al numero 11 di via Maria Vittoria, ma trascorrevano periodi anche piuttosto lunghi a Cavoretto, in una casa immersa nel verde della collina torinese<sup>2</sup>. La casa di Cavoretto è per Leone un punto di riferimento costante lungo l'arco della sua esistenza: è infatti il luogo ideale per ritrovarsi con gli amici, per comporre in tranquillità o, semplicemente, per godere della quiete della campagna. La formazione intellettuale del giovane Sinigaglia si nutre degli stimoli culturali derivanti dalla cerchia delle amicizie familiari che annoverava personaggi come Antonio Fogazzaro, Cesare Lombroso, Galileo Ferraris, lo scultore Leonardo Bistolfi<sup>3</sup>, l'editore Luigi Roux. Grande rilievo ha poi, nello sviluppo della sua personalità, il rapporto di affetto, di reciproca comprensione, di affinità spirituale che lo unisce alla

1 La pregevole collezione di miniature di Abramo Alberto Sinigaglia (1832-1893) fu donata dai figli Leone e Alina alla Biblioteca Ambrosiana di Milano nel 1939.

2 La «villa Sinigaglia», in strada ai Ronchi 79, dopo la morte del musicista e della sorella passò in eredità all'amico scultore Felice Tosalli (1888-1953) e in seguito alla figlia Elisa Tosalli, pittrice, che l'ha abitata fino alla morte (17 agosto 1992).

3 Leonardo Bistolfi (1859-1933) dopo la morte di Abramo Sinigaglia (1893) fu incaricato dalla famiglia di realizzarne il busto in bronzo. Esso fu donato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano.

## Concordanze

**Concordanze****Tavola 1**

*Quaderno 1*  
*Quaderno 2*  
*Quaderno Varianti*  
*Quaderno Garella*

**Tavola 2**

*Quaderno Testi*

**Tavola 3**

*104 melodie armonizzate*

**Tavola 4**

*36 Canzoni op.40*  
*24 Canzoni op. postuma*

**Tavola 5**

Canzoni già in Nigra

# Tavola 1

## Quaderno 1 (1-218/a)

n.	incipit / titolo	testimone	QTesti P.	104 Arm	36 Canzoni 24 Canzoni	Nigra
1*	Bel giuvu dal capel burdà (N.100) 1 bis <sub>i</sub> : O rondinella amabile → [142/b] 1 bis <sub>ii</sub> : L capel burdà → [143/a] 1 bis <sub>iii</sub> : L capel burdà → [218/a]	Oreste Pizio			36/4	100 <i>La promessa</i>
2.	Là darè di cul bocage (N.19)	Oreste Pizio		88, <i>Fior di tomba</i>	24/3	19 <i>Fior di tomba</i>
3*	O Pinota (N.76) 3 bis : O Pinota bela Pinota → [62/a] 3 bis <sub>i</sub> : O Pinota → [127/c] 3 bis <sub>ii</sub> : T'sas nen che bele gambe → [129/a]	Guido Rey				76 <i>Convegno notturno</i>
4*	La violètra (La Lionetta) (N.108) 4 bis: La violeta → [105/a]	Luisiota Bosco / Annetta Gallea		104, <i>La Lionetta</i>	24/22	108 <i>La Lionetta</i>
5	El sartorin de Francia					
6*	O povero merlortin	Smareglia				
7*	Coscritti	Smareglia				
8*	I feui d' Gianduia					
9	La veja veul mariessi	Smareglia				86 <i>La vecchia sposa</i>
10	Drinta cul camp	Smareglia				
11*	Se Umberto	Cesare Biscarra				
12	Monferrina 1	Cesare Biscarra				
13	Monferrina 2 (L'è Gigin Gigin Gigin)	Cesare Biscarra				
14	[senza titolo]	Cesare Biscarra				
15	Monferrina 3 (2a parte)					
16	Canzone biellese					
17	Danza e Marcia	Smareglia				
18*	I feui d'la Coca / Richeta					
19	Dimmi chi chi					
20*	Napoleone 20 bis: [var. senza tit] → [62/b]	Ridoni				147 <i>Napoleone</i>
21	Monferrina 5	Cesare Biscarra				

1 Fra parentesi quadrate i numeri originariamente intercalati fuori numerazione

\*L'asterisco, di pugno di Sinigaglia, contrassegna le melodie utilizzate nelle composizioni orchestrali (*Serenata* op.30, *Danze piemontesi* op.31 suite *Piemonte* op.36.)

n.	incipit / titolo	testimone	QTesti P.	104 Arm	36 Canzoni 24 Canzoni	Nigra
22	Voglio farti un bel letto di fiori	Gorret				
23	Tic e tic e toc					
24	Monferrina ?					
25	Canzone di soldati	Ridoni				
26*	Quand'ero monaca	Carrel				
27*	Le fie d' Bevilacqua					
28	? E dighel sì	F. Ro				
29*	Guarda li ca 't cichi (cfr. 79)					
30	O i bei cavei	Gallea				
31	O Rosina vieni abbasso 31 var.: Teresina vieni abbasso → [142/a] 31 var.: Carolina vieni abbasso → [238/b]	Barbero				
32	L'è s'ciancassi etc.	Mariani				
33*	Maria Catlin-a (Virti 'n sa) [ <i>Invito alla danza</i> ]	Cesare Biscarra		91, <i>La curenta</i>	24/6	131, <i>La corrente</i>
34*	Guardian di settimana					
35	L'an tajate	Ridoni				
36*	Pelegrin ven da S. Giacu					
[36/a]	(la stessa, variante)					
37	Toni, Toni					
38	Monferrina (O bel bergè)	Biscarra				
39	Bella non piangere					
40	Addio mia bella					
41*	Ciao, ciao, ciao	Biscarra				
42*	Spunta 'l sul	Biscarra				
43*	'L spassin	Biscarra				
44*	Bella se vuoi venire (cfr.89)	Cesare Biscarra		25, <i>Invito respinto</i>		
45*	R'ciam [Richiamo]					
46*	Bel uselin del bosc (N.95)	Cena				95 <i>L'uccellino del bosco</i>
[46/a]*	[variante del precedente]	Cena			36/19	id
47	Girometa su la muntagna (N.106) 47 bis: Girometa da la montagna → [126/a]	Pizio				106 <i>Girometta</i>
48	La passa la crava	Pizio				167 <i>La capra</i>
49	Tuchie la f...					
50*	Preivi, preivi	Smareglia				
51*	S'a j'è tre bele fie	Oreste Pizio				
52	Se 'l fieul d'l Re	Oreste Pizio				

## Bibliografia e discografia

**Abbreviazioni**

a. = anno

ANA = Associazione Nazionale Alpini

ATP = Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, Palermo, 1882-1904

CEC = Centro etnografico Canavesano

DsS = Dischi del Sole

ed. = edizione

fasc. = fascicolo

n. = numero

nuova ed. = nuova edizione

reg. = registrazione

rist. = ristampa

s.d. = senza data

SAT = Società Alpinisti Trentini

SdL = Strumenti di Lavoro

vol./voll. = volume/i

## Bibliografia

- Agrumi 1838 A.KOPISCH, *Agrumi. Volkstümliche Poesien aus allen Mundarten Italiens und seiner Inseln*. Berlin, Crantz, 1838
- Algranati 1928 G.ALGRANATI, "La trasmigrazione di una cantilena popolare" (Le dodici parole della verità), in *Il folklore italiano*, III, fasc. I
- Allorto 1957 R.ALLORTO, *I canti popolari piemontesi nelle raccolte di Leone Sinigaglia*, in *Ricordiana*, a.III, n. 6, giugno 1957
- Almeda-Garret 1843-51 J.B. de ALMEDA-GARRET, *Romanceiro*. Lisboa (3 voll.) (nuova ed., 2 voll., Lisboa 1904)
- Alverà, 1844 A.ALVERÀ, *Canti popolari vicentini*. Vicenza
- Alvisi 1884 E.ALVISI, *Canzonette antiche*. Firenze
- Amalfi 1899 G.AMALFI, "XVI canti raccolti in Tegiano (prov. di Salerno)", in *ATP*, XVIII
- Ampère 1853 J.J.AMPÈRE, *Instructions relatives aux poésies populaires de la France*. Paris, Imprimerie Impériale
- ANA 1967 *Canti degli alpini*. A cura dell' ANA, commissione per la difesa del canto alpino
- Anesa e Rondi 1978 M.ANESA e M.RONDI, "Cultura di un paese", in *Cultura di un paese. Ricerca a Parre*. Milano, Silvana (Regione Lombardia, Mondo popolare in Lombardia 6)
- Anesa e Rondi 1983 M.ANESA e M.RONDI, *Filastrocche popolari bergamasche*. Bergamo, Quaderni dell'Archivio di base (seconda edizione ampliata, Bergamo Quaderni dell'Archivio di base, 1991)
- Anesa e Rondi 1989 M.ANESA, e M.RONDI, *Sotto il ponte passa L'acqua. Canzoni popolari raccolte nel Bergamasco*. Bergamo, 1989
- Angeleri 1953 C.ANGELERI, *Bibliografia delle stampe popolari a carattere profano*. Firenze, Sansoni antiquariato
- Anonimo 1920 ANONIMO, "Canto popolare. 'Cativa nova'", in *La Piè*, I, n.10
- Antonelli 1988 Q.ANTONELLI, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*. Trento, Publiprint / Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà
- Arbaud 1864 D.ARBAUD, *Chants populaires de la Provence*. Aix (2 voll.) (rist. anastatica, Marseille 1971)
- Arlichiani 1971-73 *Arlichiani piemontesi* (Reliquiario piemontese). Vos di cantor dla 'Meidia', coral piemontesa dla Provincia Granda". Scartari (fascicoli) 1 (1971), 2 (1971), 3 (1972), 4 (1972), 5 (1972), 6 (1973)
- Atger 1874 A.ATGER, "Poésies populaires en langue d'oc", in *Revue des langues romanes*, VI, Montpellier (ripubblicato separatamente, Montpellier, 1875)
- Baldi 2003 S.BALDI, "Il manoscritto *Musica di venti canzoni piemontesi*: uno dei testimoni più antichi di melodie popolari. Con riferimenti a Isler, Nigra e Sinigaglia" in *Studi piemontesi*, vol. LII, fasc. 2
- Balma e Ribet 1930-31 R.BALMA e A.G.RIBET, *Vecchie canzoni della nostra terra*. Pinerolo, Unione Tipografica Piemontese
- Barbeau 1937 M.BARBEAU, *Romancero du Canada*. Montréal, Beauchemin
- Barbi 1911 M.BARBI, "Per la storia della poesia popolare in Italia", in *Studi dedicati a Pio Rajna*. Firenze (ripubblicato in: M.BARBI, *Poesia popolare italiana. Studi e proposte*. Firenze, Sansoni (nuova ed. 1974)
- Barella 1885 D.BARELLA, "La satira popolare alessandrina", in *La letteratura*, a.I, n.1, Torino, 26 dicembre
- Barella 1888 D.BARELLA, "Le dodici parole della verità in Piemonte", in *ATP*, VII
- Barolo 1931 A.BAROLO, *Folklore monferrino*. Torino, Bocca
- Barriet, Eckston and Smyth 1929 Ph.BARRIET, F.H.ECKSTON and M.W.SMYTH, *British Ballads from Maine: The Development of Popular Songs*. New Haven, Yale University Press
- Basile 1934 N.BASILE, "Appunti di folklorismo alessandrino", in *Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria*, XLIII, 4 (ripubbl. in N.BASILE, *La città mia*. Alessandria, CARECS, 1982)
- Baud-Bovy 1977 S.BAUO-BOVY, "Sur la ballarle européenne", in *Studia Musicologica Academiae Scientiarum Hungaricae*, 19
- Beaurepaire 1850 E.R.de BEAUREPAIRE, "Étude sur la poésie populaire en Normandie et spécialement dans l'Avranchin", in *Mémoire de la Société de archeologie, de littérature et des sciences d'Avranches* (ed. a parte, Paris 1856)
- Beccaria 1978 G.L.BECCARIA, "Convenzionalità linguistica e alterità ideologica nella letteratura degli ultimi: la canzone popolare narrativa", in *Sigma*, XI, n.2-3
- Bellermann 1864 F.BELLERMANN, *Portugiesische Volkslieder und Romanzen*. Leipzig
- Benone e Lanza 2002 L.BENONE GIACOLETTO e A. LANZA, Introduzione a *L. Sinigaglia, 36 vecchie canzoni popolari del Piemonte*, Torino, Giancarlo Zedde, 2002.

MUSICHE INEDITE E RARE DEL '900  
Archivi torinesi

vol. 1

Carlo Mosso, *12 Canzoni piemontesi per canto e pianoforte*  
A cura di Marco Santi

vol. 2

Giorgio Federico Ghedini, *Ricerca super «Sicut cervus desiderat» per pianoforte (1944-56)*  
A cura di Andrea Lanza, introduzione di Stefano Parise

vol. 3

Giorgio Federico Ghedini, *Musica per un documentario  
sulla costruzione dello stabilimento Fiat Mirafiori (1939-40)*  
Ricostruzione degli abbozzi a cura di Stefano Parise e Andrea Lanza

vol. 4

Luigi Perrachio, *Seconda Sonata popolare italiana per violino e pianoforte (1936)*  
Revisione violinistica a cura di Massimo Marin; introduzione di Roberto Cognazzo e Attilio Piovano

vol. 5

Carlo Mosso, *Preludi per pianoforte*  
Revisione e note introduttive di Marco Santi

vol. 6

Giorgio Federico Ghedini, *Doppio quintetto per archi e fiati con l'aggiunta di arpa e pianoforte (1921)*  
A cura di Stefano Parise, con un'introduzione sul «Doppio Quintetto» di Torino di Stefano Baldi

vol. 7

Leone Sinigaglia, *36 Vecchie canzoni popolari del Piemonte per canto e pianoforte (1914-27)*  
A cura di Lidia Benone Giacoletto e Andrea Lanza

vol. 8

Leone Sinigaglia, *La raccolta inedita di  
104 canzoni popolari piemontesi con accompagnamento per il pianoforte*  
Revisione e cura di Andrea Lanza

vol. 9

Leone Sinigaglia, *La raccolta originale dei canti popolari piemontesi. Musiche e testi.*  
Nuova edizione a cura di Andrea Lanza con apparati critico-bibliografici di Roberto Leydi  
in collaborazione con Lidia Benone Giacoletto

vol. 10

Leone Sinigaglia, *24 Vecchie canzoni popolari del Piemonte 2a serie postuma.*  
Nuova edizione condotta sul manoscritto della Biblioteca del Conservatorio di Torino.  
Introduzione di Andrea Lanza

ANDREA LANZA, già docente del Conservatorio di Torino e vicepresidente della Società Italiana di Analisi musicale. È autore di studi e pubblicazioni nel campo della storiografia e della filologia musicali.

ROBERTO LEYDI († 2003), etnomusicologo di chiara fama, docente dell'Università di Bologna. Autore di importanti studi e ricerche sulla musica popolare italiana ed europea. Il suo prezioso archivio etnografico e musicale si conserva oggi presso il Centro di Dialettologia e di Etnografia di Bellinzona.

LIDIA BENONE GIACOLETTO, docente di lettere. Studiosa di Leone Sinigaglia su cui ha pubblicato vari saggi biografici. Ha in progetto uno studio sulle *Donne* nelle canzoni piemontesi di Sinigaglia.